

A PLACE TO BE

LATO ● 2016

A PLACE TO BE è un ciclo composto da progetti d'artista con riferimento allo spazio architettonico, apposti per Lato, sviluppati nel corso del 2016.

In prospettiva differente potremmo provare a compilare una storia dell'arte come storia dei luoghi. Ogni opera ha necessitato di uno spazio – spazio di creazione e spazio di osservazione; la dimensione di accoglimento non è soltanto testimone di un artista e del suo stile, ma di esigenze più ampie: del costruire che ad essa stessa ha dato forma, delle persone che l'attraversano e di chi vi risiede, del pensiero e dell'organizzazione sociale di un periodo, dei modi in cui si è deciso di formare e di abitare il mondo.

Considerare un luogo in tutte le sue componenti e per tutte le sue condivisioni è assumere un'ottica di responsabilità. L'area disponibile a contenere ogni cosa indistintamente, pur in una sua apparente utilità finisce per rivelare i meccanismi di una mediocre cognizione - anche la situazione più sterile resta in vita solo per le esperienze umane che vi avvengono.

A PLACE TO BE è un ciclo composto da progetti d'artista con riferimento allo spazio architettonico, apposti per Lato (Prato), sviluppati nel corso del 2016.

Differenti ricerche e punti di vista che si rapportano al luogo non quale contenitore ma in termini d'identità, per farne emergere i caratteri specifici. Un approccio differente d'esposizione come incontro con una storia già avviata e alla cui continuazione s'intende partecipare, per la coscienza che ogni nuovo atto, ogni nuova opera, da individuo a individuo, è un contributo alla definizione della realtà.

Artisti:

Enrico Vezzi – Future in my Mind

Fabio Cresci – Su cosa s'impertnia?

Paolo Parisi – Unité d'Habitation (Platform)

a cura di Matteo Innocenti

in collaborazione con Luca Gambacorti



LATO è studio di architettura e spazio espositivo fondato da Luca Gambacorti nel 2006 con il recupero di un ex fabbricato industriale all'interno della cerchia muraria di Prato; oltre l'attività professionale il fine è di avviare e consolidare collaborazioni tra le varie dimensioni territoriali legate in vario modo alla cultura. APLACE TO BE è in relazione al decennale dalla fondazione.

1.

Future in my mind

Enrico Vezzi

19 marzo - 6 maggio



In *Future in my mind*, hanno concorso vari elementi seguendo una processualità costante; intuizioni, scoperte, casualità, scambi, riferimenti, idee a gravitare lungo un'orbita non prestabilita fino a che, al momento giusto, tutto ha assunto una forma che si è avvertita come giusta: in riferimento al ciclo a cui appartiene e che essa stessa ha contribuito a determinare, si può ritenere il progetto di Enrico Vezzi come un percorso che da un'orizzonte immaginifico, attraverso spostamenti progressivi denotati da condivisione e collaborazione, conduce a una possibilità concreta d'intervento nel reale.

L'inizio è *Permanent Utopia*: wallpaper ad ospitare le tante definizioni dell'utopia formulate nel corso della storia e che, tramite una ricerca tuttora in atto, l'artista ha collezionato con l'obiettivo di arrivare a una mappa dei luoghi ideali; l'ipotetico viene proiettato sul "corpo" della geografia, indice di quanto la differenza tra le due dimensioni non sia mai, in verità, risolutiva: ogni carta per quanto obiettiva richiede un contributo d'astrazione - che poi corrisponde alla nostra maniera di guardare il mondo a quel momento - e ogni utopismo, se anche non realizzato o non realizzabile, esorta a delle azioni pratiche. Di queste ultime è testimonianza il vinile *Sometimes We Call It Utopia (remix)*, inciso con estratti delle voci-racconto di coloro che, in prima persona, hanno tentato progetti utopici in diverse parti del mondo.

«L'abito è la prima architettura attorno al corpo, la prima difesa e la prima costrizione. Per il Tempo che dedicherai alla mostra, se vuoi condividere la tua Liberazione, potrai appendere il tuo abito alla giostra quando si fermerà.» *Liberation Carousel* è una struttura a procedimento automatico, con funzione giocosa d'invito ad abbandonare il primo elemento della nostra protezione - habitus secondo l'etimologia significa primariamente il modo d'essere, la disposizione d'animo, in secondo grado vale come vestimento. Si tratta allora di una possibilità e di una responsabilità insieme; spogliarsi di qualcosa e restare con minore difesa è condizione per penetrare in maniera essenziale dentro alla realtà - dunque anche dentro a questa circostanza specifica - e per porsi in uno stato di apertura verso gli altri.

Del resto l'aspetto relazionale si pone a fondamento dell'intero progetto - e in generale della ricerca dell'artista; *7 Luca's Wonders* è un dialogo in fieri tra Enrico e Luca per mezzo delle immagini, il primo intervenendo con la rielaborazione di un progetto già esistente, *Primi Insediamenti Umani* - serie fotografica di costruzioni spontanee in progressione lungo un paesaggio marino - il secondo con la scelta di sette edifici del novecento considerati essenziali per la propria formazione e visione. Si tratta di due declinazioni del costruire, poste tra loro in correlazione: quella naturale in legna ed altri elementi con funzione di riparo - che ad un

livello precedente riguarda la sopravvivenza stessa – e quella invece mediata dalla scienza, dalla tecnica e dalla tecnologia per giungere ad architetture che abbiano oltre al valore funzionale uno rappresentativo (talvolta divenuto iconico). Si delinea così la questione della “progettazione” in tutta la sua ampiezza: essa è il modo originario tramite cui interveniamo nel mondo, seguendo un pensiero personale ma necessariamente mirato alla condivisione. Da qui prende le mosse *the world we build*, conversazione tra l'artista e il curatore: da un incipit ispirato dal testo dell'architetto Richard Neutra *Progettare per Sopravvivere (Survival through Design)*, essa viene sviluppata come meta-riflessione intorno alla genesi e al divenire della mostra, col proposito ulteriore di affermare il bisogno di una collettiva presa di coscienza a riguardo dell'importanza di ogni nostra azione, in quanto esseri umani, rispetto al mondo - qui considerato nella doppia accezione di costituzione fisico-ambientale e di sistema di interrelazioni in atto. Ne danno esemplificazione proprio le immagini dello spazio precedenti all'intervento di recupero, quando, a realizzazione di una personale aspirazione, Lato è stato trasformato da area in abbandono a luogo per attività, incontri, confronti.

Il luogo ancora, approfondito in tutta la sua comprensività, al pari di un organismo vivente dotato di respiro, movimento, processi trasformativi: *Music for Commoner* (in collaborazione con il musicista Remo Zanin) è un'installazione microfonica ad amplificare alcuni dei suoni strutturali dello spazio, esattamente quelli tensivi delle catene poste nella zona più alta per tenere le murate perimetrali - e senza le quali l'edificio potrebbe collassare – a cui vanno ad aggiungersi i contatti, le interazioni con le persone. Tramite un processo di ascolto e di traduzione, ciò che riterremmo dover attribuire all'immateriale diventa elemento percepibile da tutti; esempio di un'azione regolata dal rispetto e dalla coscienza delle condizioni, attive e potenziali, di un contesto. Infine *Everything is related to everything else*. Il lightbox, - in origine insegna di un negozio, recuperata e rielaborata – è un messaggio che si appella all'evidenza del nostro esistere necessariamente in relazione: sta a sintesi di un percorso che se anche qui si conclude, potrà, è un auspicio, continuare in modo personale nella vita di ognuno di noi.





Enrico Vezzi (1979, San Miniato). Si è laureato in Psicologia all'Università degli Studi di Firenze nel 2004. Fin dal suo esordio concepisce l'arte come un mezzo per stimolare nuove riflessioni sul rapporto tra storia collettiva e memoria personale. Le sue opere sono sempre la traccia di un tentativo di relazione tra la memoria storica e i luoghi a questa connessi. Ogni suo progetto è una testimonianza del processo stesso con cui l'opera si manifesta, con cui tenta di stimolare e formare un dialogo.

.2

Su cosa s'impertnia?

Fabio Cresci

16 giugno - 28 luglio



“Che, poi, essa non tenda a realizzare qualcosa, risulta chiaramente anche dalle affermazioni di coloro che per primi hanno coltivato filosofia. Infatti gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia.”

Notoriamente Aristotele nella serie di trattati della *Metafisica* ha fatto dipendere l'origine della filosofia dalla meraviglia, che nel termine greco è *Thauma*: non un generico stupore, ma l'attitudine a provare interesse e preoccupazione per l'esistente, alla ricerca di quei fondamenti che restano oltre il divenire e che dunque possono dare un senso profondo alla vita stessa. La struttura della cultura occidentale ha, in modo innegabile, tali presupposti, ricorrenti in forma esplicita o implicita nelle grandi opere del pensiero e dell'espressione di ogni periodo.

Altra questione è la conciliazione tra questa esigenza di costante confronto e le necessità pratiche del quotidiano. Vale a dire se per ragioni di vivibilità, e non di vita, abbiamo giusta facoltà nel marginalizzare le domande sostanziali oppure se non dovremmo cercare sempre un'integrazione piuttosto che un'opposizione tra le due tensioni, per il fatto che ogni azione e ogni evento, anche i più comuni e abitudinari, hanno in sé la traccia dell'eccezionalità dell'esistere. Al cuore della questione, l'arte sembra trovare una delle sue ragioni profonde e poter avverarsi con formula piena: essa che, attraverso la creazione di opere, si fa testimonianza della nostra natura in tutta la sua ricchezza e del suo avvenire nel mondo.

Dentro questa dimensione, prima di tutto interrogativa, si sviluppa il progetto di Fabio Cresci *Su cosa s'impertnia?*, secondo una disposizione personale, a carattere evocativo, che riguarda contemporaneamente sia i modi in cui l'arte fa scaturire in noi delle domande significative sia quel processo che è in grado di trasformare uno “spazio” in “luogo” - assumendo sempre a termine di riferimento l'individuo, il quale nel primo caso è soggetto con il pensiero e nel secondo con l'azione. Sostenuto da un'idea, *Lato* ha avuto inizio da un atto; l'apertura e la sostituzione della grande porta antica, in legno massello, che segnava l'ingresso dell'edificio che fu industriale. L'installazione *La porta* ri-attualizza tale decisione necessaria a intraprendere una nuova storia, attraverso tracce che tuttora esistono poiché - sono le nicchie - conservate: il portale stesso collocato in orizzontale (dopo la sua rimozione) e gli elementi di accompagnamento quali cardini, stipiti, paletti, serratura. L'aspetto particolare, collegato alla vicenda di fondazione dello studio di architettura che poi è divenuto un collettore di attività e di ricerca, viene traslato in termini più generali fino a divenire d'impulso per una riflessione

condivisibile sui motivi del nostro agire e sugli effetti che ne derivano.

Un singolo seme è prezioso per l'evoluzione di crescita che un giorno lo renderà altro, e poi altro ancora, come avviene col nostro corpo, senza che in fondo sappiamo spiegare da dove si origini, che cosa sia e come avvenga questa energia vitale. In esso vi sta intatto il mistero prodigioso del naturale. Qui *Il seme* è d'oro su un piano bianco, a metà percorso - la fusione e la prima esposizione risalgono al 2000; nella sua limitatezza che eppure è già potenza, esso si offre a uno sguardo attento, a uno sguardo che infine decida di non considerare banale o superfluo l'avverarsi. Il livello più alto dell'edificio si pone di per sé, tramite i suoi lucernari, in relazione al cielo. *La pulizia dei vetri* si rivolge all'osservazione e al prendersi cura in legame di reciprocità. L'attività metodica, graduale dei panni passati sulle superfici vitree giunge a trascendersi; che si assista al periodo effettivo dell'azione o che se ne vedano gli effetti dopo, resta identico l'invito ad alzare gli occhi verso una dimensione di infinita estensione, a comprendere come l'attenzione premurosa rivolta a sé, agli altri e alle cose del mondo - quanto per esempio Heidegger definì: la cura autentica - ci conduca a uno stato di purezza e di meditazione. Una pratica assidua svolta dall'artista in più di venti anni è stata ed è tuttora quella di scrivere delle riflessioni, talvolta brevi come istantanee ispirazioni altre volte più articolate; *I taccuini* che le accolgono, uniti e disposti in successione temporale stanno ad evidenza di un'intima riflessione, aperta per la lettura su due pagine in cui è riportato *nuovo cielo* e *nuova terra*. Ciò che per mentalità comune collochiamo agli opposti, si relativizza: da un punto di vista più ampio, che mette in accordo il sentire e il conoscere, noi uomini abitanti della terra siamo, in ogni istante, immersi nell'uno e nell'altro.

Nell'insieme di corrispondenze tra le opere, in modo variabile relazionate anche alla storia e alle caratteristiche del luogo, il percorso costruito da Fabio Cresci afferma la libertà - inalienabile quanto necessaria - di scegliere in ogni momento verso quali termini dirigere la nostra disposizione umana.





Fabio Cresci (1955, Marcignana, Empoli - FI). Nel 1982 si diploma all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, dal 1984 al 1987 ha tenuto le principali mostre personali presso la Galleria Salvatore Ala di New York e di Milano. Nel 1986 partecipa alla XLII Biennale di Venezia, Arte e Alchimia; la produzione di questi anni vede la lavorazione di tele di stampo figurativo utilizzando soprattutto colori vegetali e acquerello, a creare immagini quasi evanescenti di limpide trasparenze tonali. Il lavoro esposto alla sua prima personale alla Galleria Ala era un acquerello su tela, una foglia di colore puro, pigmento diluito in acqua. Da qui il ciclo Colorazioni quadri dove il pigmento puro sembra muoversi leggero sul supporto.

Della fine degli anni '80 è il ciclo di opere Fisico, lavori su cellulosa, a sottolineare una fisicità originata dalla etereità dei lavori precedenti, profili lineari di piccole pietre diventano linee ingigantite, traiettorie, fino a coprire la zona inferiore dei muri dello studio dell'artista. Nel 1994 è la mostra Orizzonti, alla Galleria Schema di Firenze; nel 1995 Aperto Italia'95, Trevis; Il formaggio e i vermi, Palazzo Casali, Cortona nel 1996. L'opera presentata per quest'ultima mostra sembra essere un lungo e tortuoso cammino alla conquista della luce, intesa come illuminazione, dall'impatto estremamente suggestivo.

Del 1997 e poi 2000 la mostra Dopopaesaggio figure e misure del giardino, dove l'artista fotografa fiori e li traspone sulla cellulosa, il pigmento si fissa sul supporto ruvido, e successivamente dispone le corolle sulle pareti del Castello di Santa Maria Novella, Certaldo. Nel 1998 partecipa alla collettiva Au rendez-vous des amis: Identità e opera, presso il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato; è dello stesso anno anche la mostra Bù!, Palazzo delle Papesse Centro Arte Contemporanea Siena. L'artista per questa mostra ha creato una nicchia, facendo abbattere un muro di un ripostiglio, ha collocato all'interno dei troni, con accanto una corona e uno scettro, rivolti verso una lampada posta nella cavità, ombre si proiettano su tutto lo spazio a disegnare un'atmosfera evocativa, torna l'idea della luce intesa come potere della scoperta, manifestazione del sacro che investe l'arte. Nel 2000 Fabio Cresci propone, alla successiva edizione di Dopopaesaggio, un lavoro dalla delicatezza preziosissima del gesto, egli sotterra un seme di zucca fuso in oro nei pressi della porta del castello, dal titolo Né colui che pianta né colui che innaffia è qualche cosa, ma chi fa crescere, a conferma di una forte connotazione intima, propria dei suoi lavori, una dimensione del sacro che avvalorà il gesto, la visione, la consuetudine quotidiana, e che vede nell'arte la sua estrinsecazione estetica. Del 2002 è la sua personale alla Galleria Biagiotti di Firenze, ritorna il cammino sensibile verso l'idea di luce, processo iniziatico verso i luoghi del principio, inteso come forma essenziale, affermazione di vita e consapevolezza estetica di arte. Da qui un percorso attraverso più stanze, luoghi di ricerca, dove incontriamo armi in cellulosa, fisicizzazione del concetto di lotta, per arrivare, infine, al seme d'oro.

3.

Unité d'Habitation (Platform)

Paolo Parisi

14 ottobre – 2 dicembre



I tentativi verso una prossimità tra la dimensione artistica, che di per sé è sempre rappresentativa di qualcosa di ulteriore, e la prassi aderente alle funzioni che viene svolta nel quotidiano, assumono un certo grado di concretezza quando vengono declinati a un'idea delimitata di utilità, come avvenuto con carattere programmatico soprattutto nella produzione industriale e nell'architettura, volendosi riferire a una eredità culturale non troppo lontana, durante quel modernismo che dà i primi segni al principio del novecento. Discorso differente e più complesso invece è provare a delineare quale e quanta sia la portata generale dell'arte al livello del sensibile, rispetto alle personali attitudini a guardare ed esperire il mondo: poiché qui tutto diviene insieme più organico e più vago, la stessa dimensione temporale si allenta, quasi dissolvendosi – i segni di ogni tempo, giungendo alla soglia della recettività, possono concorrere per dinamiche infinite alla costituzione del nostro modo di essere. Attraversando questi estremi tra loro in relazione, riferibili all'oggettività e alla soggettività – più nello specifico: a ciò che dell'oggetto diviene mezzo di sensibilità - la ricerca di Paolo Parisi trova vie di costante approfondimento. Tale specifico, così importante perché inerente lo statuto ontologico stesso dell'arte, viene formalizzato in serie "aperte": sia nel senso di reciproche derivazioni ed influenze, sia nel senso di interni ampliamenti e trasformazioni che, nel rispetto di un impianto basilare rigoroso, vengono derivati dal confronto con la particolarità dei luoghi e delle situazioni. Così il progetto *Unité d'Habitation* sviluppato a partire dal 2010, nel titolo citazione diretta delle costruzioni architettonico-urbanistiche di Le Corbusier, nel tempo costituito come modulazione continua di pittura, scultura, disegno, incisione per porre in rapporto l'ideale funzionalista - di cui si assume a emblema l'elementare scansione di linee ortogonali - con la sostanziale non funzionalità dell'arte, qui prende una forma ulteriore: piattaforma/platform di ospitalità per esperienze ed eventi di condivisione. Una zona di apertura "in comune" tra l'ambiente, la propria ricerca e il rapporto con l'altro-da-sé: è proprio in tale zona che si rende possibile la trasformazione di un luogo in "luogo per essere", secondo l'attitudine da cui scaturisce il ciclo *A place to be* nella sua interezza. Un manifesto-opera inedito, presente dall'ingresso, riporta la scansione di appuntamenti lungo tutto il periodo della mostra. Come un nucleo cui si giunga per vari gradi, il percorso nella sua interezza è costruito tramite l'incontro con alcune delle opere e installazioni della ricerca dell'artista. Una grande *Unité d'habitation* nera, la cui suddivisione pittorica superficiale, evidente e materica pur nell'essenzialità dell'andamento, diviene essa stessa creazione "percepibile" dello spazio, una vibrazione che, all'atto dell'osservazione, insieme assorbe e restituisce quanto la circonda. Tre *U.s.a.i.s.o* (acronimo di: *Uno sull'altro in senso orario*): sculture di forma abitativa sovrapposte a coppie, l'inferiore in cartone e la superiore, come un calco, in gesso; lo spostamento orario di una rispetto all'altra, distinguibile per la presenza di un accesso, come una variazione dell'identico pone la questione della riproducibilità, ossia di quella successione che va dall'unico alla sua ripetizione – si tratta in questo caso sempre di una

singola copia, ma è quanto basta a suggerire l'eventualità di una ri-produzione infinita. Con fattori di affinità alcune *Terre Emerse* (2000-2002), esposte per la prima volta, composte da strati di cartone su cui l'artista è intervenuto con il colore a duplicazione di quello originario del materiale, riguardano il confronto tra identità e differenza, con le parole dell'artista rispondendo al quesito: «Che cos'è la pittura? Mimesi e stratificazione»; anche in questo caso all'estrema semplicità strutturale corrisponde una altrettanto estrema sofisticazione degli effetti inerenti la percezione e la comprensione, infatti ciò che d'acchito appare come una superficie uniforme, se osservato di lato (spostamento del punto di vista tradizionale) svela una stratificazione rispetto a cui non vi sono soluzioni di continuità, l'estensione è contemporaneamente frammentata e continua, l'opera singola e composta. Nella zona superiore, una riedizione di *Il problema della condivisione dello spazio in architettura e rispetto al colore della pittura. ...e il pulviscolo atmosferico* (2012), a trasformazione della luce naturale in colore, trattandola come una materia pittorica: pittura che non si esaurisce nella contemplazione ma che invade lo spazio reale e diviene dimensione esperibile ad un livello totale, fino alla sua praticabilità – camminare nel colore, parlare, respirare...

Tutte le opere/installazioni, pur autonome, nella specificità dell'esposizione concorrono alla definizione di un punto focale, appunto la piattaforma degli eventi, dello stesso materiale e delle stesse dimensioni della *Unité d'habitation*. Il primo, ad apertura della mostra, è l'intervento sonoro *Live Electronics* del musicista Tommaso Rosati, a partire dal girato inedito dell'azione *Nomi dei Colori Classici (Sinfonia)*; in un processo di stratificazione, ri-attuato in tempo reale, l'opera video-audio di partenza, già a sua volta derivata da un processo di improvvisazione, diventa stimolo per una nuova composizione.

Seguendo una nota d'ispirazione, che riguarda le varie declinazioni di significato dell'abitare (avere, esserci), hanno seguito:

Kinkaleri *Stealing* 28 ottobre

Marco Meozzi *Into Architecture* 11 novembre

Fabio Cresci+Enrico Vezzi+Remo Zanin *Orientarsi* 25 novembre

Vittoria Ciolini+Alba Braza+4 figure misteriose *Infinito* 2 dicembre





Paolo Parisi, Catania (1965). Vive e lavora a Firenze, è tra i fondatori dello spazio Base / Progetti per l'arte. A partire dall'inizio degli Anni '90 ha esposto in numerose gallerie e musei italiani ed esteri tra cui: 2006 la personale alla Städtische Galerie im Lenbachhaus di Monaco dal titolo "Observatorium - Gegen den Strom", nel 2007 partecipa alla mostra "Good Morning Babilonia" presso la Primo Marella Gallery di Pechino. Nel 2008 realizza la mostra personale "Observatorium (Museum)" al Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato e l'azione sonora "Nomi dei colori classici (Sinfonia)" per la mostra "Per adesso noi siamo qua", a Villa Romana di Firenze. Dal 2007 al 2009 partecipa alla mostra itinerante, "Italian Genius Now", promossa dal Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci. Del 2010 sono le partecipazioni a "Senza Titolo #1. Landscapes / (confini in disordine)" presso il Magazzino d'arte moderna di Roma e a "Niente Da Vedere. Tutto Da Vivere", all'interno della XIV Biennale Internazionale di Scultura di Carrara. Nel 2011, oltre alla partecipazione a "Broken Fall (Organic)" presso la Galleria Enrico Astuni di Bologna e alla realizzazione di "Observatorium (Blu.Tally)", un'opera sonora realizzata presso il Museo Riso di Palermo, realizza l'installazione "Commonplace (Unité d'habitation)", appositamente concepita per la Fondazione Brodbeck di Catania. Nel 2013, a seguito della residenza svolta presso il Centre International Les Recollets di Parigi con il supporto della DENA Foundation e del Museo Riso di Palermo, realizza il film "Untitled - postcards (Film)" poi esposto al CNEAI, Chatoux, Parigi (2013); al Klaipėda Culture Communication Center di Klaipėda (2013) e allo stesso Museo d'arte Moderna e Contemporanea Palazzo Riso di Palermo (2014). Nel 2015 il suo lavoro è incluso nelle mostre "Capolavori dalla collezione Farnesina. Uno sguardo sull'arte italiana dagli anni Cinquanta ad oggi" presso il Museo d'Arte contemporanea MSU di Zagabria e "Le stanza d'Aragona. Pratiche pittoriche all'alba del nuovo millennio", presso il Villino Favalaro di Palermo. Dal 1993 è docente all'Accademia di Belle arti di Bologna e dal 2010, fino ad oggi, di Firenze. Dal 2001 al 2003 ha collaborato alla didattica del Laboratorio di Giulio Paolini presso la Facoltà di Design e Arti dello IUAV di Venezia.

Tommaso Rosati

Live Electronics

14 ottobre

Ad apertura della mostra, l'intervento sonoro *Live Electronics* del musicista Tommaso Rosati, a partire dal girato inedito dell'azione *Nomi dei Colori Classici (Sinfonia)*; in un processo di stratificazione, ri-attuato in tempo reale, l'opera video-audio di partenza, già a sua volta derivata da un processo di improvvisazione, diventa stimolo per una nuova composizione.



Kinkaleri

Stealing

28 ottobre

Il secondo appuntamento del programma di *Unité d'Habitation (Platform)* di Paolo Parisi è Kinkaleri *Stealing* con Marco Mazzoni, azione performativa inedita.

Nell'area della piattaforma il corpo diventa tramite di esperienza di un processo. Seguendo una partitura invisibile, una successione di movimenti arriva a formarsi come immagine, e nel fare ciò indaga alcuni delle possibilità della rappresentazione stessa.



Marco Meozzi
Into Architecture

11 novembre

Marco Meozzi, architetto, racconta attraverso un viaggio fatto di idee e di immagini una delle figure centrali della cultura del secolo scorso, tuttora un riferimento: «Paolo Parisi ha chiamato una delle sue serie 'Unité d'habitation', ovvero una delle architetture tra le più significative e conturbanti realizzate da Charles-Edouard Jeanneret-Gris: meglio conosciuto come Le Corbusier, è stato architetto, urbanista, pittore, scultore, designer, trattatista, scrittore. Bisogna andare ai tempi dell'Umanesimo ed ai suoi geni per trovare una simile unità tra le discipline.»

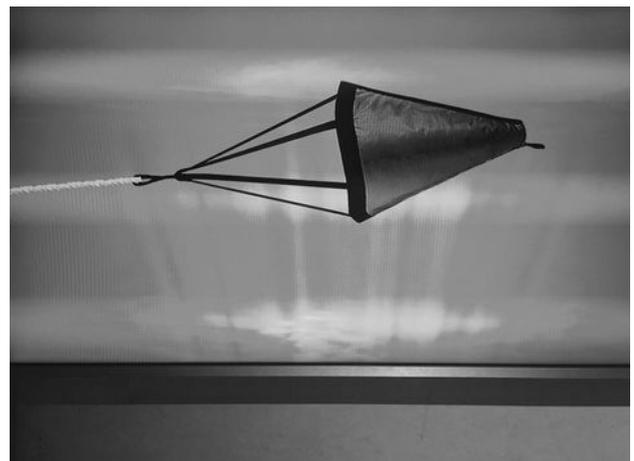


Fabio Cresci, Enrico Vezzi, Remo Zanin
Orientarsi

25 novembre

Enrico Vezzi e Remo Zanin intervengono con un'installazione che pone in relazione il suono e la materia, vari aspetti di matrice scientifica e filosofica. Con le loro parole: «Ci sono forze invisibili che possono essere materializzate se riusciamo a renderle evidenti. Il nostro intervento cercherà di renderle tali, per ricordarci quanto il grado di consapevolezza del presente possa influenzare gli altri ed i luoghi in cui abitiamo.»

Fabio Cresci ci invita ad un viaggio insieme mentale e reale. Navigare attraverso una narrazione di immagine e parola, fino a trascendere l'atto stesso: da esperienza concreta a situazione esistenziale. Cercare le coordinate del proprio percorso, restare vigili, trovare un punto in cui potere provvisoriamente sostare, tutto ciò riguarda il nostro continuo orientamento nel mondo.



Vittoria Ciolini + Alba Braza + 4 figure misteriose

Infinito

2 dicembre

In occasione della serata conclusiva, dopo i quattro eventi già occorsi, Vittoria Ciolini, insieme ad Alba Braza, proverà a ricostruire la storia e le ragioni ad essa connesse dello spazio Dryphoto. Punto d'inizio il riferimento a Franco Vaccari e a Luigi Ghirri, testimonianza di una volontà di spostamento d'attenzione dall'idea di paesaggio ammirato nello spazio illusorio della bidimensionalità (lontano e irraggiungibile) all'idea di paesaggio esperito (con evidenti connessioni ad istanze sociali, politiche, culturali).



Contatti:

Piazza San Marco 13 59100 Prato
Tel: 0574071696 Fax: 0574070041
info@lato.co.it
www.lato.co.it

Tel: +39 3485655831
www.matteoinnocenti.com
mt.innocenti@gmail.com